

La vita ricomincia con... una vittoria del Genoa contro il Milan

Nell'autunno del 1945 sugli schermi cinematografici italiani arrivò un film di Mario Mattoli, che aveva per protagonista l'avvenente «Alida Valli» (al secolo Alida Maria von Altenburger), moglie di un prigioniero di guerra, la quale, spinta dalla disperazione per la vita in pericolo del suo bambino salvabile solamente con un costoso farmaco, è costretta ad accettare le attenzioni di un uomo che poi ucciderà. Il titolo di quello che fu una dei primi lungometraggi prodotti in Italia nel Secondo Dopoguerra, *La vita ricomincia*, ben si adatta alla coeva vittoria per 1-0 ottenuta domenica 14 ottobre 1945 al “Luigi Ferraris” dal Genoa (che tornava dopo diciassette anni a chiamarsi così) nella prima giornata del Campionato Alta Italia 1945/1946. Il calendario aveva stabilito che il Genoa dovesse iniziare il campionato affrontando il Milan (e in quel casuale quanto significativo accostamento tra le due antichissime società che si erano riappropriate dei loro nomi originari – al posto degli autarchici Genova 1893 e Milano – erano impliciti i segnali di rinnovamento di una nazione da poco liberatasi da un regime antidemocratico e xenofobo). Prima dell'inizio dell'incontro, il presidente del Genoa, Antonio Lorenzo, rivolse con l'altoparlante ai circa diecimila tifosi accorsi allo stadio, ricordando tutte le peripezie degli ultimi anni, un toccante appello ad essere sempre vicini alla squadra e alla società. L'esito dell'incontro fu deciso in un convulso finale. Al 27' della ripresa un tiro-cross su punizione battuta da Mario Genta a una trentina di metri dalla porta di Giovanni Rossetti finì in fondo alla rete senza che il piede di Bruno Ispiro sr. o le mani dell'estremo difensore milanista ne mutassero o interrompessero la corsa (i due si limitarono ad osservarne la traiettoria, rispettivamente tentando e cercando di intuire la direzione della mai arrivata deviazione del centravanti rossoblù). Undici minuti dopo l'arbitro Giacomo Bertolio di Torino concesse un calcio d'angolo alla sinistra della porta genoana, ma poi, su richiesta rossonera, fece spostare il pallone sull'altra lunetta. Sul traversone di Luigi Rosellini si sviluppò una mischia nell'area di rigore genoana con atterramento di Giuseppe Antonini I da parte di Francesco Servetto, che venne espulso. Sei tifosi genoani – il primo dei quali bloccato da Vittorio «Tojo» Sardelli e Guglielmo «Memo» Trevisan I – invasero il campo, facendo sospendere la partita per alcuni minuti. L'esordiente Omero Tognon si incaricò di trasformare la massima punizione, ma, probabilmente, arrivò sul dischetto avendo perso la concentrazione e non seppe fare di meglio che indirizzare un debole tiro che venne parato da Orlando Sain. A fine partita il Milan presentò riserva scritta (che sarebbe poi stata rigettata) firmata dall'allenatore Adolfo «Balón» Baloncieri e dal vicepresidente Mario Mauprivez per l'invasione di campo e l'asserita presenza sul terreno di gioco dell'espulso Servetto al momento dell'esecuzione del calcio di rigore.

Stefano Massa

(membro del Comitato Ricerca e Storia del Museo della Storia del Genoa)